

Salute e tangenti, Lombardia senza pace

L'ultimo filone travolge tra gli altri l'Istituto dei tumori: 7 arrestati

MILANO

È la prima vera tegola per il nuovo presidente della Lombardia Roberto Maroni anche se la vicenda riguarda ovviamente la passata gestione del «Celeste»: tangenti in cambio di appalti nei grandi ospedali. Con un dettaglio non da poco: uno dei cosiddetti «facilitatori», ovvero intermediatori tra i dirigenti della sanità corrotti e imprenditori corruttori era nientemeno che l'ex direttore della Padania, Leonardo Boriani, al vertice del foglio leghista fino al 2011 e da pochi mesi direttore del quotidiano Nord Ovest di Torino. Secondo le accuse, avrebbe tenuto i contatti tra gli imprenditori della famiglia Lo Presti, titolari della società Hermex e capofila di un cartello di aziende come la Bs Biotecnologie e la Medical System, e il direttore generale degli ospedali della Valtellina e Valchiavenna, Luigi Gianola, destinatario di una mazzetta di 500 mila euro di cui versati in anticipo solo

**Torna sotto i riflettori
Guarischi, ex politico
già condannato
per mazzette nel 2000**

5000, per un appalto di oltre 9 milioni di euro in cambio di un sistema integrato di servizi diagnostici. L'inchiesta, condotta dalla Divisione Investigativa Antimafia e coordinata dai pm Gittardi, D'Alessio e Robledo, prende le mosse dalla vecchia indagine sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Lombardia e sul ruolo di capo cosca svolta dall'ex dirigente della Asl di Pavia Carlo Antonio Chiriaco e si è estesa fino a individuare diversi episodi di corruzione in tutta la regione, grazie alla complicità di diversi funzionari del Pirellone e vecchi arnesi della politica passati a fare i faccendieri. Come Massimo Guarischi, ex consigliere regionale e comunale di Forza Italia, arrestato per tangenti agli inizi del 2000 e con una condanna a 5 anni sulle spalle che però non gli ha impedito di ricevere dai Lo Presti, di cui formalmente era consulente, circa 85 mila euro per manovrare su appalti dell'Istituto dei Tumori di Milano (che smentisce decisamente) e degli ospedali di Cremona. In carcere, con l'accusa di corruzione e tur-



bativa d'asta, sono finite sette persone: gli imprenditori Giuseppe Lo Presti e i figli Massimiliano e Gianluca, il direttore amministrativo dell'Asl di Chiari (Brescia) Pierluigi Sbardolini (ma in qualità di ex dirigente del San Paolo di Milano) e il direttore dell'azienda ospedaliera di Sondrio, Giano-

la. Nonché i «facilitatori» Boriani e Guarischi. Almeno 13 gli indagati, tra il cui il potente direttore generale della Sanità lombarda Carlo Lucchina, già coinvolto in altre due inchieste tra cui quella sulla Maugeri.

Guarischi, secondo le accuse, era uomo in grado di arrivare «ai piani alti» della Regione.

La sorella Monica lavora al Pirellone con funzioni «delegate direttamente dalla Giunta», mentre la sua segretaria personale era stipendiata dalla Regione.

Gli investigatori documentano almeno due incontri diretti con Formigoni. E annotano che l'ex consigliere «era in

Lo scandalo

La nuova inchiesta sulle tangenti nella sanità lombarda ha visto coinvolto anche l'Istituto nazionale tumori che però smentisce di aver avuto contatti con gli arrestati

continui e costanti rapporti con i vertici politici e amministrativi lombardi», «frequentava con ruoli operativi gli uffici» del Pirellone, era «ben informato e addirittura partecipe delle dinamiche sull'erogazione di finanziamenti o gli avvicendamenti nei ruoli apicali delle aziende ospedaliere, in

**Comprovati almeno
due incontri**

**con l'ex presidente
della Regione Formigoni**

particolare nell'estate 2012». A lui si appoggia Lo Presti, che ha una reputazione da difendere: «Io in settimana devo accelerare i tumori» lamentando il fatto che il direttore generale dell'istituto oncologico di via Venezia, il dottor Corno, tarda a riceverlo. «Tanto quello lì, tra un po' lo spostiamo», lo tranquillizza Guarischi. [P. COL.]